Parole, gesti, interpretazioni.
Studi linguistici per Carla Bazzanella
A cura di Pistolesi Elena, Pugliesi Rosa e Gili Fivela Barbara

Roma: Aracne, Collana Neuropaideia, 7, 2015, 398 p.

Le pubblicazioni di Carla Bazzanella sono ampiamente note a tutti coloro che operano nell'ambito della Linguistica italiana e non solo, non essendo limitate a questa lingua. Ne è un bell'esempio questo libro, offertole come meritato omaggio da un folto gruppo di colleghi e discepoli, italiani e non. I lavori di Carla Bazzanella hanno rappresentato un contributo decisivo in diversi ambiti della linguistica, sia italiana che generale, in particolare nella pragmatica e nell'analisi della conversazione. Risultano senza dubbio imprescindibili, ad esempio, i suoi studi sui segnali discorsivi e sulla metafora.

Questo volume è un riflesso abbastanza fedele degli interessi di ricerca e di studio della ricercatrice. Nel suo caso parlare di trasversalità e di interdisciplinarità non è un discorso retorico, come ben testimoniano numerose sue pubblicazioni (il cui elenco si trova nel volume) in collaborazione con specialisti di altri ambiti, non solo linguistici e geografici (inglesi, danesi, spagnoli, ecc.) ma anche disciplinari (psicologi, latinisti, ecc.). Parallelamente, anche in questo contributo collettivo gli ambiti tematici interessati sono numerosi: la variazione linguistica (Pistolesi), la teoria dell'argomentazione (Miecznikowski), l'analisi della conversazione (Calaresu, Gili Fivela, Orletti), la glottodidattica (Ciliberti), i segnali discorsivi (Pugliese, Guil), la linguistica testuale (Korzen), la fraseologia (Strudsholm), la pragmatica interculturale (Held), la metafora (Ronga, Leonardi & Thüne) e alcuni concetti chiave, come la definitezza (nella storia della grammatica: Garcea) e l'indeterminatezza (nelle risposte a inchieste: Caronia). Sebbene alcuni abbiano un taglio decisamente teorico (come quelli di Pistolesi e Held), la maggior parte di essi applicano i princìpi teorici di riferimento a corpus di diversi tipi (per esempio Miecznikowski, Pugliese, Guil, Korzen, Leonardi & Thüne ed altri ancora); altri invece hanno un approccio didattico (ovviamente Ciliberti ma anche Pugliese); e infine non mancano i lavori di tipo contrastivo, come quelli di Guil (italiano-spagnolo), Korzen e Strudsholm (italiano-danese).

Il volume si apre con il saggio di Elena Pistolesi («Diamesia: la nascita di una dimensione»), che descrive il processo che portò dalla nascita del termine *diamesia* (e dell'aggettivo *diamesico*, suo ulteriore sviluppo) al suo affermarsi

ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

nella Linguistica italiana (con qualche propaggine al di fuori di essa). Anche se l'autrice afferma di voler concentrarsi sui primi anni di sviluppo del concetto (1983-87) la panoramica si estende in pratica fino ai giorni nostri. Com'è noto, il termine fu coniato da Alberto Mioni ed ebbe un'eco immediata, non sempre favorevole. Lo studio mette in relazione la diamesia con certe varietà del repertorio italiano, come l'italiano popolare e l'italiano regionale, con altri parametri della variazione (soprattutto la diafasia) e con il concetto basilare di *continuum*. Si tiene inoltre presente che la dimensione diamesica non si limita all'opposizione classica scritto-parlato, ma bisogna estenderla almeno al cosiddetto *trasmesso*, di somma importanza al giorno d'oggi.

Johanna Miecznikowski («L'argomentazione nelle recensioni online») studia i meccanismi dell'argomentazione adoperati in un corpus composto da due tipi testuali che palesano differenze significative tra loro: recensioni su siti web specializzati (su due temi: dispositivi informatici e mostre d'arte) di utenti registrati e commenti di utenti su forum. Le prime sono ancora molto simili ai corrispondenti testi in cartaceo, mentre le seconde presentano caratteristiche testuali e pragmatiche più innovatrici.

Emilia Maria Calaresu («La fagocitazione dell'interlocutore: dialoghi a una voce sola nella finzione letteraria. Osservazioni sulla sintassi dialogica del dialogo 'spaiato'») prende in esame un particolare tipo di dialogo, frequente sia nel parlato spontaneo sia in quello finto delle opere letterarie, occupandosi nello specifico di quei dialoghi in cui è possibile sentire solo uno degli interlocutori. Nelle opere letterarie l'autore desidera, ovviamente, che il lettore possa dedurre che cosa stia dicendo l'interlocutore che non si sente, per cui la carica informativa è maggiore rispetto al parlato spontaneo. La tesi sostenuta dall'autrice è che la dialogicità sia alla base del sistema linguistico e che bisogna dunque studiare non solo la sintassi 'lineare' ma anche quella 'dialogica'. Analizzando diverse modalità di 'dialogo spaiato' e di vari meccanismi linguistici tipici, individua in questo contesto l'origine di strutture del tipo "mangiare, mangio" e di altre con tema sospeso.

Barbara Gili Fivela («L'integrazione di informazioni multimodali: prosodia ed espressioni del volto nella percezione del parlato») si avvale di un corpus composto da registrazioni audio e video con interventi orali corrispondenti a vari tipi di enunciati, che vengono poi proposti ad altri parlanti, in varie combinazioni di video e audio perfino non congrue tra di loro. Lo studio cerca di stabilire fino a che punto le differenze nell'integrazione dei due tipi di informazione possano dipendere anche dal grado di marcatezza degli enunciati. L'ipotesi è confermata, giacché l'interpretazione delle espressioni facciali non dipende soltanto dalla quantità o dalla qualità delle caratteristiche foniche e/o prosodiche, ma anche dalla marcatezza dell'informazione degli enunciati.

Franca Orletti («Partecipazione e gestione dei turni in un'interazione in classe con bambini in difficoltà: il ruolo dei segnali verbali e multimodali») si occupa di un aspetto particolare della conversazione, la possibilità di prevedere lo sviluppo dell'interazione da parte dei suoi partecipanti (*projectability*). L'analisi è condotta su interazioni registrate in una classe di quinta elementare con

bambini che presentano difficoltà di apprendimento. In essa si riscontra che se si tiene conto solo della trascrizione dei dati vocali si potrebbe pensare a una mancata interazione da parte di certi studenti. Tuttavia, facendo attenzione agli elementi non verbali ci si rende conto che non è così.

Anna Ciliberti («Lo studio della grammatica 'generale' come stimolo alla riflessione sulla capacità di linguaggio») espone due diversi modi di considerare la grammatica: la grammatica concepita come un sistema formale da descrivere nel dettaglio e la grammatica intesa come strumento essenziale dell'interazione sociale. Si tratta di due visioni complementari che possono e devono avere una rilevanza teorica e pratica nell'apprendimento linguistico in quanto possono aiutare a creare una consapevolezza sia metalinguistica che metacomunicativa.

Rosa Pugliese («*Figurati*, tra i segnali discorsivi. Una prospettiva pedagogica») studia un segnale discorsivo (*figurati* e varianti) dal punto di vista didattico, chiedendosi come lo si possa proporre agli studenti di italiano L2. Il lavoro va al di là della descrizione, seppure approfondita, di un singolo segnale discorsivo e offre spunti dettagliati per il loro inserimento in una proposta didattica articolata.

Pura Guil («Traducciones italianas del marcador del discurso *hombre/mujer*») analizza questi due segnali discorsivi spagnoli in chiave contrastiva con l'italiano, prendendo come corpus di studio un cospicuo gruppo di romanzi spagnoli contemporanei e le rispettive traduzioni in italiano. L'autrice individua quattro diversi valori (attenuazione, rinforzo, polarità, espressivo). Si tratta di segnali discorsivi che non hanno un equivalente italiano di forma analoga, per cui i traduttori devono adoperare diverse strategie di traduzione per trovarne uno che sia adatto pragmaticamente, spesso senza riuscirci, date le difficoltà.

Anche il lavoro di Iørn Korzen («Dalla *Costituzione* al *Mr. Bean*: aspetti diafasici di alcuni tipi testuali italiani e danesi») è di tipo contrastivo ed è basato su una serie di corpora paralleli italiano-danese composti da una variegata tipologia che va da testi scritti di vario tipo (dalle rispettive Costituzioni a post di Facebook e a resoconti di un capitolo di *Mr. Bean* elaborati da studenti) a testi orali (interventi al parlamento europeo e riassunti orali del capitolo di *Mr. Bean* citato). Gli aspetti analizzati sono la lunghezza dei periodi e la presenza di forme verbali implicite e nominalizzate, messe in relazione con la dimensione diafasica. La conclusione evidente è che l'italiano, che presenta periodi più lunghi e adopera più frequentemente tali forme, mostra un grado di formalità maggiore rispetto al danese.

Erling Strudsholm («Quattro gatti e una mosca bianca. Espressioni con nomi di animali in una prospettiva comparativa italiano-danese») raccoglie un ampio campionario di espressioni metaforiche in italiano e danese dal mondo zoologico, concretamente le espressioni formate a partire dai sostantivi *cavallo, bue, maiale, gatto* e *cane*. Espressioni molto numerose e frequenti in entrambe le lingue, presentano però numerose differenze dovute a fattori culturali.

Gudrun Held («Is the Italian *figura* just a facet of *face*? Comparative remarks on two socio-pragmatic key-concepts and their explanatory force for inter-

cultural approaches») analizza dal punto di vista pragmatico (sulla base dei lavori di E. Goffman) i due concetti indicati nel titolo. L'autrice ripercorre la storia del sostantivo *figura* in italiano per capire il rapporto esistente tra esso e il concetto di *face* (basilare nell'analisi della conversazione), al fine di stabilire se veramente sia, come si suol dire, una delle sue manifestazioni. La conclusione alla quale giunge è che la situazione pare molto complessa dato che *figura* veicola significati e usi specificamente culturali della lingua italiana.

Irene Ronga («La comprensione della metafora fra lingua ed esperienza: collocazioni, costruzioni e ripetizioni polifoniche») ritorna su un argomento molto caro alla linguistica cognitiva, la metafora, di cui viene messo in evidenza ancora una volta l'importante ruolo che svolge nelle lingue. In questo studio vengono analizzate non solo le estensioni metaforiche che hanno una radice esperienziale ma anche quelle che sono basate su fenomeni convenzionali (come le collocazioni e le ripetizioni polifoniche).

Simona Leonardi ed Eva Maria Thüne («Metafore e memoria in un'intervista narrativa del *corpus* IS (*Emigrantendeutsch in Israel*)») esaminano un'intervista a una tedescofona emigrata in Israele nel 1934. Le due autrici focalizzano la loro attenzione sulle diverse metafore che si intrecciano nel racconto, in particolare quelle che hanno in comune l'idea di 'filo'.

Alessandro Garcea («Il criterio della definitezza nell'*Ars breuiata* di Agostino») prende in considerazione un'opera grammaticale solo da poco tempo attribuita con sicurezza ad Agostino e che (nonostante ci sia pervenuta in una versione compendiata) presenta novità importanti all'interno di una tradizione dedita generalmente al semplice insegnamento pratico secondo parametri rigidamente scolastici. Si seguono le tracce dell'uso del concetto di definitezza, adoperato da Agostino per spiegare la categoria dei pronomi.

Letizia Caronia («'Direi, una specie di…': incertezza, approssimazione e pratiche di purificazione nell'intervista di ricerca») esplora le risposte non tipiche fornite da un gruppo di manager anglofoni intervistati riguardo al modo in cui iniziano i propri messaggi di posta elettronica. Nelle inchieste di questo tipo ci si aspetta risposte standardizzate che permettano in seguito l'elaborazione statistica dei dati. Tuttavia molti intervistati evitano di fornire risposte di questo tipo preferendone delle altre più ambigue, con controdomande ed altre strategie che hanno in comune una evidente indeterminatezza. Tali tipi di risposte, che non si riflettono mai nei risultati finali, sono invece di notevole interesse linguistico.

Si tratta insomma di un volume dai contributi di grande valore che risponde in modo egregio alla diversità dei temi affrontati da Carla Bazzanella.

Assieme alle curatrici e agli autori del volume, non possiamo che cogliere l'occasione per augurarle che la sua carriera sia ancora molto lunga, altrettanto proficua e ricca di soddisfazioni.

Cesáreo Calvo Rigual